

Giorgio Fusconi

LE MONETE DI LUNI – Rassegna bibliografica

2010© dell'autore – Distribuito in formato digitale da lamoneta.it

Fino al primo decennio del XX secolo i pochi studi pubblicati sulla zecca di Luni si limitavano a proporre una sua ipotetica attività durante il periodo etrusco¹ e nel basso medioevo, all'epoca del vescovo Enrico di Fucecchio (1273-1296)². Mentre riguardo al primo periodo sono state fatte solamente alcune suggestive ipotesi, del secondo si hanno documenti che testimoniano chiaramente l'autorizzazione imperiale alla coniazione, le caratteristiche intrinseche delle monete e attestazioni di moneta lunense in diversi atti notarili dal XIII secolo fino al 1428³. Purtroppo non si conoscono ancora oggi, sia in collezioni pubbliche che private, monete anche solo ipoteticamente attribuibili a tali periodi.

Sono note invece diverse emissioni plumbee venute alla luce nel corso degli scavi effettuati a partire dal secolo scorso nell'area archeologica di Luni. Probabilmente a causa della vile natura del metallo, questa monetazione è stata a lungo trascurata e ancora oggi non mancano illustri studiosi di numismatica che non riconoscono la loro natura monetaria. In particolare Philip Grierson in occasione del 3° Convegno Internazionale di Studi di Pistoia del 16-19 settembre 1967 in risposta all'intervento di Antonio Bertino sulla monetazione vescovile di Luni obiettò *“Nel basso medioevo si trovano qualche volta tessere vescovili impiegate come monete ma per accettare questa ipotesi, secondo me, occorre avere dei documenti; quando non ci sono documenti e quando questi oggetti non hanno i caratteri che ci si aspetta dalle monete per me non sono monete⁴.”* Nella stessa occasione Franco Panvini Rosati assunse al riguardo una posizione neutra: *“Io non conosco nessuna moneta di quella lega particolare di rame e piombo: per me è un unicum e sinceramente non so come spiegarlo. Un vescovo che conia di sua iniziativa, anche se non è più sotto l'influenza ed il dominio bizantino, che conia delle monete con quel disegno, anche questo fatto per me è un unicum nella zona dell'Italia settentrionale. Quindi questi sono tutti problemi importantissimi, che a parer mio ancora non sono stati risolti e forse è difficile risolverli finchè non si trovi il documento oppure gli scavi non ci forniscano altri esemplari⁵.”*

¹ ZANETTI 1789, V, pp. 451-453; CIAMPI 1813; SFORZA 1910;

² OLIVIERI 1864, pp. 69-73;

³ GIAMPAOLI 1922a, p. 164-176; LUPO 1912, p. 36-37, n. 23 (atto del 15/5/1285);

⁴ ATTI 1974, p. 73;

⁵ ATTI 1974, p. 74;

1. Remedi (1870 – 1885)

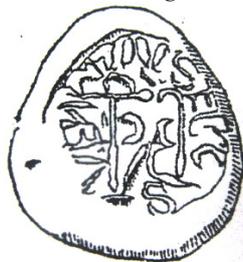
Le prime notizie sulle *presunte* monete plumbee di Luni ci vengono dal marchese Angelo Alberto Remedi che nel riferire sui risultati di scavi archeologici da lui fatti effettuare intorno alla metà del XIX secolo scrisse: “*Non vo’ tacere di molti e svariati piombi, tuttora inediti, i quali come di grande interesse per la storia di Luni, spero poterli quanto prima pubblicare*”⁶. Egli, tuttavia, non diede seguito a questo proposito e la pubblicazione non vide mai la luce. Solo nel 1885, quando la sua collezione fu messa in vendita alcuni di questi piombi vennero illustrati e descritti semplicemente come “*piombi vescovili trovati in Luni*”⁷.

Nel catalogo di vendita della collezione Remedi figuravano 6 piombi vescovili attribuiti a Luni, il primo tuttavia (n. lotto 3022), come evidenziato dal Mazzini⁸ non appartiene alla serie lunense mentre degli altri 5 esemplari 4 erano del tipo busto/monogramma inverso leggenda diritta e uno del tipo busto/monogramma diritto leggenda inversa.

2. Mazzini (1918 – 1922)

Solo nel 1918 venne pubblicato il primo studio articolato ed approfondito sulle emissioni vescovili di Luni a firma di Ubaldo Mazzini⁹.

Così il Mazzini descrive l’esemplare ricevuto in dono nell’aprile del 1915 dal conte Carlo Del Medico di Carrara che stimolò il suo interesse: “*L’oggetto si presenta come un dischetto metallico di forma irregolarmente circolare, col diametro maggiore di mm 25, uno spessore di 3 mm e un peso di gr. 11,635. Il disco non è tratto da una lastrina, ma è prodotto da una goccia di metallo liquido lasciata cadere sopra un piano levigato. In fatto, la faccia del diritto è perfettamente appiattita, mentre quella del rovescio si presenta in forma di menisco convesso. Il metallo è piombo, ma foderato da un sottilissimo strato di rame. Nel diritto mostra una rozzissima figura umana in protome posta di fronte dentro un cerchio: la testa risulta da un semplice cerchietto in rilievo, con gli occhi, il naso, la bocca e un piccolo tratto orizzontale in fronte, tutto pure in rilievo. Il rovescio reca nel mezzo una croce a tau e un pastorale, che fan parte degli elementi di un monogramma, come nella figura qui appresso:*



Intorno al monogramma corre la seguente iscrizione:

VENANTIVSEPCS

*che integro senz’altro VENANTIVS EPisCopuS. Il monogramma, inciso in positiva nel conio, venne riprodotto a rovescio nel nummo e mi dà i seguenti elementi: ECCLBNE, che integro subito ECCLESIE BASILIANE, salvo a renderne ragione”*¹⁰. Il Mazzini ebbe modo di esaminare

⁶ PROMIS 1857, nota in appendice alla seconda edizione, p. 136;

⁷ LUPPI 1884, 326 e tav. III, nn. 3022-3024;

⁸ MAZZINI 1918, p. 628;

⁹ MAZZINI 1918, pp. 618-641;

¹⁰ MAZZINI 1918, pp. 624-625;

33 esemplari appartenenti a questa tipologia: 15 avuti dal conte Del Medico, 13 della collezione del cav. Andrea Fabbricotti di Carrara e 5 descritti nel catalogo della vendita Remedi, riscontrando una certa variabilità nel peso (da 3,08 a 14,02 grammi) e nel diametro (da 15 a 25 mm). Egli evidenziò inoltre l'esistenza di una variante con la legenda retrograda (S CPE SVITNANEV) e il monogramma diritto:



Un secondo tipo, rappresentato da 8 esemplari (4 Del Medico/Mazzini e 4 collezione Fabbricotti), riporta al diritto e al rovescio le seguenti iscrizioni abbreviate e in nesso:



Tali iscrizioni furono sciolte dal Mazzini in ECCLESIE BASILIANE e tale interpretazione gli consentì di interpretare anche il monogramma del primo tipo descritto.

Un unico esemplare (proveniente dal conte Del Medico) rappresenta una terza tipologia con al diritto un rozzo busto accostato da ambo i lati da una croce greca e al rovescio una grande E con una B in nesso con a sinistra una croce patente e a destra un crescente (= Luna) in alto e una V in basso (interpretata dal Mazzini come + Ecclesie Basiliene, Venantius):



Il quarto tipo individuato dal Mazzini si caratterizza da un diritto simile al precedente (busto fra due croci greche) e da un rovescio recante un monogramma simile ad una Z attraversata da una X che fu interpretato come LAZArVs, nome del vescovo successore di Venanzio):



Di questa tipologia il Mazzini poté esaminare due esemplari, avuti dal Del Medico e del peso di 3,05 e 3,98 grammi.

Un ultimo tipo, rappresentato da tre esemplari della collezione Fabbricotti, riporta al diritto un busto femminile di prospetto, velato e nimato, dentro una ghirlanda e al rovescio un'iscrizione su tre righe in caratteri misti, greci e romani, pure contornata da un cerchio a ghirlanda, formata dalle lettere CAC | MARI | A, cioè SAnCta MARIA.

Per quest'ultima tipologia il Mazzini avanzò inizialmente¹¹ qualche perplessità sull'attribuzione alla zecca di Luni a causa dello stile più raffinato e diverso della moneta; tuttavia nel 1922 studiando un nucleo di monete lunensi acquistate da Umberto Giampaoli a Livorno tra le quali figurava un quarto esemplare di questa tipologia scrisse: “*E' il quarto esemplare che si trova di questo tipo; una prova di più, pertanto, che si tratta di una moneta battuta con i conii della stessa zecca lunense*”.¹²

Per quanto riguarda la natura del metallo di queste monete, egli notò che alcuni esemplari del tipo busto/monogramma e legenda erano di piombo pressochè puro ma rivestiti da uno strato molto sottile di rame e interpretò il fatto come un tentativo dello zecchiere di dare un aspetto “più metallico” alla propria moneta. Tuttavia, probabilmente in seguito alla constatazione dell'inutilità del procedimento (il rivestimento di rame era assai labile e il piombo poco consistente) si passò poco dopo alla preparazione artigianale di una lega piombo-rame che consentì di ottenere monete più resistenti all'uso. Questo fatto venne interpretato dal Mazzini come un'ulteriore dato a favore della natura monetale delle emissioni vescovili piuttosto che di semplici tessere¹³.

Oltre alle emissioni in lega di piombo, il Mazzini identificò in alcune monete venute alla luce nella piana di Luni nell'autunno del 1869 una coniazione vescovile in argento. Durante uno scavo per ricavare pietre ad uso edilizio, un contadino trovò alla profondità di circa un metro uno scheletro intatto e 9 monete, 3 d'oro e 6 d'argento. Le monete furono acquistate dal marchese A. Remedi il quale le pubblicò nel 1870¹⁴ identificando le monete d'oro come semissi longobardi anteriori al 670 e quelle d'argento come silique che “*spettanto tutte a Geilamir (530-534) re vandalo d'Africa, come facilmente si può riscontrare, e dalle lettere che compongono il monogramma, e dalla corona del rovescio; il peso si riscontra uguale alle silique di questo re. Questi sei esemplari però presentano tre variazioni, come si distingue dalla annessa Tavola di monete (N. 2, 3 e 4), uno porta le prime lettere del nome formate a globuletti, tre consimili perfettamente all'esemplare di questa tavola, e due con le lettere rovesciate. Sono tutte inedite queste sei monete e di somma rarità*”¹⁵). Nel 1912 queste monete vennero considerate mezze silique dal Sambon e attribuite al re longobardo Cuniperto¹⁶.

Il Mazzini notò poi la non perfetta rispondenza dei disegni riportati sulle tavole del Remedi e sciolse il monogramma in ECLIBAN (= *Ecclesie Basiliane*), dimostrando l'errata lettura del Remedi ed attribuendole alla zecca lunense fra la fine del VI e l'inizio del VII secolo¹⁷. Come

¹¹ MAZZINI 1918, p.628;

¹² MAZZINI 1922, p. 121;

¹³ MAZZINI 1918, p. 634;

¹⁴ REMEDI 1870, pp. 30-32 e Tav. II;

¹⁵ REMEDI 1870, p. 31;

¹⁶ SAMBON 1912, p. 52-53 e Tav. IV n. 323

¹⁷ MAZZINI 1918, p. 637;

è noto questi esemplari, del peso di 1,20-1,25 grammi (secondo un'annotazione del Remedi) e del diametro di 11-12 mm, furono venduti insieme alla collezione Remedi nel 1885¹⁸ e da allora se ne è persa ogni traccia.

Secondo il Mazzini, tutte queste coniazioni potrebbero essere avvenute per una concessione (di cui non ci è pervenuta documentazione) o per tacito consenso dell'imperatore Maurizio Tiberio a partire dall'epoca del vescovo Venanzio (circa 593-594) fino al termine della dominazione bizantina (643) *“quando una gran parte della moneta corrente era scomparsa dalla circolazione e la nuova dei nuovi barbari non ancora introdotta per lo stato continuo delle ostilità”*¹⁹. Monete quindi coniate per far fronte agli scambi locali e ai bisogni della vita quotidiana in seguito alla scomparsa delle monete divisionali fino a quel tempo utilizzate.

3. Monneret De Villard (1920)

Nel suo importante articolo sulla monetazione dell'Italia barbarica²⁰, il Monneret de Villard riprende e accetta le considerazioni del Mazzini sull'attribuzione cronologica delle emissioni in lega di piombo pur non accettando l'interpretazione del monogramma del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione VENANTIVSEPCS: *“... un monogramma che non può assolutamente leggersi – ecclesie basiliane – come vorrebbe il Mazzini”*²¹.

Su queste monete egli osserva inoltre che: *“Il nome di Venanzio ne fa certa l'origine dall'antica città tirrena, ma parlare di una zecca ufficiale a Luni è assurdo: Roma e Ravenna erano nell'Italia settentrionale e centrale le sole zecche dell'Impero, al quale appartenne, sino alla conquista di Rothari, anche la Marittima. E' dunque una coniazione puramente locale quella che ci sta innanzi: coniazione di un numerario divisionale d'infimo valore per l'uso interno dei possessi della chiesa lunense, o per sopperire alla mancanza di quelle frazioni di folli che coniarono le zecche imperiali e che mal potevano giungere alla riviera tirrenica, separata come essa era territorialmente dal corpo dell'impero.”*²²

4. Giampaoli (1922)

Nel 1922 Umberto Giampaoli diede notizia di *“un numero abbastanza rilevante di quei nummi (riferimento alle monete di Luni illustrate dal Mazzini alcuni anni prima) venuti casualmente in mie mani dopo essere rimasti ignorati per oltre mezzo secolo presso la famiglia di un distinto collezionista livornese. Il quale, quasi a distinguere la comune provenienza, li aveva messi insieme a un discreto numero di sigilli plumbei e di altre monetine di uguale metallo.....; ciò che per noi è della maggiore importanza per la quasi certezza che ne deriva sulla provenienza della raccoltina dal piano di Luni”*²³. Il Giampaoli descrive poi 60 esemplari facendo riferimento alla classificazione proposta dal Mazzini e in particolare:

- 31 del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione VENNTIVSEPCS;

¹⁸ LUPPI 1884, lotto n. 2994 (due esemplari) illustrati nella Tav. VIII;

¹⁹ MAZZINI 1918, p. 631;

²⁰ MONNERET DE VILLARD 1920, pp. 196-197;

²¹ MONNERET DE VILLARD 1920, p. 197;

²² MONNERET DE VILLARD 1920, p. 197-198;

²³ GIAMPAOLI 1922b, pp. 75-76;

- 3 del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a diritto e iscrizione a rovescio SCPE SVITNNEV;
- 5 del tipo D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, crescente e V a destra e croce a sinistra;
- 1 del tipo D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, croce a destra fra crescente e lettera (varietà inedita non elencata dal Mazzini);
- 15 del tipo D\ ECCL R\ BALIA NE in nesso;
- 2 del tipo D\ busto accostato da due croci R\ LAZARVS in monogramma;
- 3 non classificabili.

Nello stesso anno il Mazzini ebbe modo di esaminare le monete acquistate dal Giampaoli e pubblicò uno studio²⁴ illustrando anche i sigilli e le tessere in piombo; inoltre individuò altre 8 monete di Luni sfuggite al Giampaoli fra cui due esemplari di una tipologia del tutto inedita. Queste monete sono:

- 2 del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione VENNTIVSEPCS;
- 3 del tipo D\ busto di fronte R\ illeggibile ma riconducibile al tipo monogramma e iscrizione;
- 1 del tipo D\ busto nimbato R\ su tre linee CAC | MARI | A;
- 2 di un nuovo tipo con al D\ *“una figura maschile in piedi, di fronte, col capo coperto di un berretto piatto, e il corpo di una tunica che arriva al ginocchio, stretta in vita per mezzo di un cinturone. Regge con la dritta un bastone a gruccia, e tiene la sinistra appoggiata ad un oggetto tondo e convesso a guisa di scudo”* e al R\ *“Monogramma in un cerchio formato di una croce e di alcune lettere, cioè E, B, N, V, che interpreto EccLEsiE BasiLiaNE, Venantius^{25”}.*

Il Mazzini individua nella figura maschile in piedi il vescovo con una mitra episcopale usata nei secoli VI e VII (berretto piatto), con pastorale di forma arcaica (cioè di croce a *tau*) e *surtarium* (scudo dipinto con immagini).

5. Corpus Nummorum Italicorum (1929)

Nel 1929 venne pubblicato l'undicesimo volume del Corpus Nummorum Italicorum relativo alle zecche minori della Toscana²⁶. Per quanto riguarda la zecca di Luni, gli estensori del Corpus non apportarono elementi di novità ma si limitarono ad utilizzare come riferimento per la classificazione e la datazione lo studio del Mazzini (senza però riportare le monete d'argento).

Le tipologie elencate dal CNI sono le seguenti:

Dal n. 1 al n. 9 il tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione diritta.

Sono riportate diverse varianti nella leggenda del rovescio ricavate dall'esame di 10 esemplari appartenenti all'ex collezione reale;

Dal n. 10 al n. 12 il tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a diritto e iscrizione retrograda (4 esemplari dell'ex collezione reale);

Ai nn. 13 e 14 il tipo D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, crescente e V a destra e croce a sinistra (1 esemplare dell'ex collezione reale);

²⁴ MAZZINI 1922, pp. 118-123;

²⁵ MAZZINI 1922, p. 122;

²⁶ CNI 1929, pp. 202-7, Tavv. XIII nn. 1-7;

Al n. 15 il tipo D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, croce a destra fra crescente e lettera (viene citato l'esemplare descritto dal Giampaoli);

Al n. 16 il tipo D\ figura maschile in piedi con pastorale e *surtarium* R\ monogramma (viene citato l'esemplare della collezione Giampaoli descritto dal Mazzini);

Dal n. 17 al n. 21 il tipo D\ ECCL R\ BALIANE in nesso (5 esemplari dell'ex collezione reale e uno al Museo Correr di Venezia);

Al n. 22 il tipo D\ busto accostato da due croci R\ LAZARVS in monogramma (1 esemplare dell'ex collezione reale);

Al n. 23 il tipo D\ busto nimato R\ su tre linee CAC | MARI | A (1 esemplare del museo Correr di Venezia e uno della collezione Fabbricotti).

6. Bertino (1967 – 1988)

Antonio Bertino è senza dubbio uno dei principali studiosi di riferimento per la monetazione di Luni in quanto, grazie alla sua indubbia passione per questo tipo di monetazione e al suo incarico di Ispettore della Sovrintendenza alle Antichità della Liguria addetto agli scavi archeologici di Luni, ha potuto esaminare direttamente il materiale venuto alla luce nel corso delle diverse campagne di scavi e i risultati delle relative analisi stratigrafiche pubblicando un numero rilevante di studi. La prima pubblicazione risale all'importante convegno di Pistoia del 1967 sulle zecche minori toscane fino al XIV secolo (i cui atti furono pubblicati solo nel 1974²⁷). In quell'occasione Bertino presentò quella che può essere considerata la bozza della sua posizione sulla monetazione altomedievale di Luni. Innanzitutto egli propose di datare l'attività della zecca episcopale di Luni al periodo longobardo e cioè dalla seconda metà del VII secolo ai primi decenni dell'VIII²⁸, *“per poterne giustificare la funzione politica ed economica e al fine di comprendere meglio lo stile dei rilievi”*²⁹. Inoltre, considerando i dati di scavo e l'esame delle monete trovate a Luni nel secolo scorso e conservate al Museo Civico di La Spezia, sottolinea che le monete enee bizantine non sarebbero mancate a Luni per tutto il VI secolo³⁰, contestando quindi la posizione del Mazzini su un'emissione in età bizantina al fine di sopperire negli scambi locali alla carenza di monete di piccolo taglio³¹. Questo aspetto verrà approfondito e confermato successivamente dal Bertino in un articolato studio sulle monete circolanti a Luni dal IV al IX secolo³² in base ai risultati delle diverse campagne di scavi effettuate dalla Sovrintendenza alle Antichità della Liguria. Nella prima fase del dominio longobardo, Luni, con il suo porto ancora in parte attivo, *“mantenne a parer nostro una limitata economia di scambio e di commerci, mentre il suo vescovo, assumendo la preminenza negli affari civili e amministrativi della città ed una larga autonomia nei*

²⁷ ATTI 1974. Il testo dell'intervento di Bertino fu pubblicato due anni prima anche sulla Rivista Italiana di Numismatica (BERTINO 1972).

²⁸ *“Nella seconda metà del VII secolo, allorchè il vescovo lunense ebbe una certa indipendenza e la Maritima rimase probabilmente quasi autonoma per le crisi della monarchia longobarda, sorse quindi, a mio avviso, la monetazione autonoma altomedievale di Luni sia in lega di piombo, per i minuti scambi locali, e sia in argento, per il prestigio ed il potere economico della Chiesa lunense.”* BERTINO 1979, p. 754;

²⁹ BERTINO 1972, p. 59;

³⁰ *“Anzi esse vi affluirono da varie zecche: Roma, Ravenna, Cartagine, Cizico, Costantinopoli, Tessalonica, Antiochia e altre. Ciò dimostra la persistenza di una discreta attività economica ed un intenso traffico portuale della città, anche se il tessuto urbano si era già immiserito e in parte spopolato. Attività commerciali e importazioni dal Mediterraneo orientale, dall'Africa settentrionale e dall'Italia meridionale e insulare confermateci anche da frammenti di vari tipi vascolari del VI-VII secolo.”* BERTINO 1979, p. 754;

³¹ MAZZINI 1918, pp. 630-631;

³² BERTINO 1983

confronti dei nuovi dominatori, si sarà arrogato ben presto anche il diritto di zecca³³”. In questo contesto, secondo Bertino, sarebbe plausibile ipotizzare che l’effettivo esaurimento dell’afflusso di moneta bizantina³⁴ e la mancanza di moneta divisionale longobarda³⁵ abbiano determinato l’avvio della coniazione in Luni di una moneta di piccolo taglio per gli scambi e il commercio al minuto. Monetazione in cui i tipi risentivano fortemente dei rozzi schemi stilistici dell’artigianato locale dell’epoca longobarda³⁶.

Esaminando la tipologia D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione VENANTIVS EPC S, Bertino nota come l’iscrizione al rovescio, interpretata dal Mazzini come *VENANTIVS EPisCopuS*, possa essere letta invece come *VENANTIVS EPisCopus Sanctus* in quanto la S finale è nettamente staccata dalle lettere EPC (che da sole possono rappresentare la parola episcopus). In questo caso Sanctus rappresenterebbe il titolo di culto (Venanzio fu canonizzato molto probabilmente poco dopo la sua morte) o il titolo onorifico che veniva spesso dato ad un vescovo defunto³⁷. Questa tipologia viene considerata dal Bertino la prima emissione plumbea di Luni *“da parte di un vescovo che aveva ritenuto opportuno caratterizzare la prima emissione con il nome, il titolo e, se si vuole, anche la rozza effigie nimbata di un suo predecessore innalzato già agli onori degli altari³⁸”*.

L’emissione del tipo D\ ECCL R\ BAliaNE in nesso viene ritenuta dal Bertino contemporanea o di poco posteriore alla prima recante il nome di S. Venanzio, anche questa riportante il nome di un vescovo (san Basilio, successore o immediato predecessore di Venanzio) già morto e canonizzato, anch’egli considerato protettore della diocesi.

Bertino illustra poi due esemplari del tipo D\busto nimbato R\ su tre linee CAC | MARI | A appartenenti alla collezione Fabbricotti, ora conservata al Museo Civico di La Spezia, notando *“l’armoniosa disposizione a colonna delle lettere, specialmente delle tre A, dalla forma a V capovolta senza il trattino orizzontale e di grandezza decrescente; persino l’adozione del sigma lunato C, al posto della S latina iniziale, sembra motivata da un’esigenza estetica e non da un errore epigrafico³⁹.”*



Nel ritratto della Madonna, Bertino rileva inoltre gli stessi schemi stilistici riscontrabili nei bassorilievi cividalesi (l’adorazione dei Magi e la Visitazione) dell’altare del duca Ratchis del 740 circa (*“la forma della testa a pera rovesciata, il frontalismo e le proporzioni tozze della figura umana nonchè la stilizzazione del panneggio ed infine il ritmo delle molteplici linee*

³³ BERTINO 1972, pp. 60-61;

³⁴ Dai dati di scavo Bertino afferma che *“anche nel primo ventennio della dominazione longobarda non si arrestò l’afflusso della moneta bronzea bizantina, ma fu molto scarso: pochi folles e mezzi folles di Costante II delle zecche di Roma, Cartagine, Costantinopoli e Siracusa”*. BERTINO 1979, p. 754;

³⁵ BOGNETTI 1958, pp. 51-60;

³⁶ BERTINO 1979, p. 752;

³⁷ BERTINO 1972, pp. 64-65;

³⁸ BERTINO 1972, P. 65;

³⁹ BERTINO 1972, p. 66;

curve – del velo, dell’aureola, degli archetti e della corona - attorno ai rigidi lineamenti del viso, come di onde concentriche in uno specchio d’acqua per un peso che vi affondi⁴⁰”).



Scena dell’adorazione dei Magi



Scena della Visitazione

Per tutte queste considerazioni Bertino considera la tipologia con la Madonna la più recente, databile all’inizio del regno di Liutprando (712/744).

Per quanto riguarda le caratteristiche intrinseche delle emissioni plumbee, Bertino fece affettuare un’analisi metallografica per spettrometria e fluorescenza a raggi X⁴¹ su di un esemplare venuto alla luce nel corso degli scavi del *cardo maximus* di Luni nel 1967. L’analisi fornì il seguente risultato: “*Il pezzo è costituito quasi esclusivamente da piombo, presente in misura di circa il 98,5%; sono inoltre presenti: stagno per circa l’1%, rame per circa lo 0,5%; in tracce vi si trovano ferro, antimonio, argento, magnesio, calcio, silicio e fosforo*”.

Nel 1979, in occasione del 9° Congresso Internazionale di Numismatica⁴², Bertino presentò alcuni risultati degli scavi archeologici a Luni a supporto delle proprie ipotesi di datazione. In particolare i ritrovamenti in uno strato con frammenti di ceramica grezza di produzione locale del VII-VIII secolo di un esemplare del tipo D\ ECCL R\ BALIA NE in nesso del peso di 7,85 g e diametro di 19/22 mm⁴³ e nell’area del Foro, in uno strato di interro, unitamente a frammenti fittili tra i quali quelli di una brocchetta a corpo biconico sicuramente di età longobarda di un esemplare del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma a rovescio e iscrizione VENANTIVS EPC S del peso di 2,9 g e diametro di 14 mm⁴⁴. Inoltre Bertino precisò che “*In tutti gli strati attribuibili ad epoca bizantina ove per la presenza di ceramica bizantina la datazione è sicura, non s’è mai verificato un ritrovamento di simili monete di piombo e rame*⁴⁵”.

Nel 1978 venne poi rinvenuto in uno strato quasi sicuramente non bizantino un esemplare appartenente ad una nuova tipologia riconducibile al tipo D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, crescente e V a destra e croce a sinistra tuttavia senza le croci al diritto. Nello stesso convegno, Bertino diede notizia dell’individuazione presso il Museo Civico di La Spezia di due esemplari inediti (peso rispettivamente pari a 6,50 e 8,63 grammi e diametro a

⁴⁰ BERTINO 1972, p. 67;

⁴¹ BERTINO 1972, nota 35;

⁴² BERTINO 1979, pp. 751-756 e tavv. 90-91;

⁴³ FROVA 1977, inv. n. CS2344/1, p. 701 e tav. 346, 251; p. 636 e nota n. 11;

⁴⁴ FROVA 1973, inv. n. CM2837, col 866 e Tav. 232;

⁴⁵ BERTINO 1979, p. 753;

19/17 e 16/21 mm) riconducibili alla tipologia D\ busto accostato da due croci R\ EB in nesso, croce a destra fra crescente e lettera ma anch'essi privi delle croci al diritto.

Egli segnalò inoltre un importante ritrovamento avvenuto nel 1974 riguardante una nuova moneta d'argento⁴⁶, conservata attualmente al Museo di Luni. Tale moneta (peso 1,15 grammi, diametro 11 mm e spessore 1 mm) presenta un cerchio perlinato di forma raffinata e di perfetta esecuzione e la seguente tipologia:



- D\ EB (= *Ecclesie Basiliane*), sopra e sotto una linea di perline;
R\ A desinente in alto a croce greca e accostata da due P di minor formato.
Il tutto in un cerchio di perline.

Bertino interpretò le lettere del R\ come *Adrianus PaPa*, assegnando la moneta ad Adriano I (772-795) e datandola al 780 circa, cioè ad un periodo tra la caduta del regno longobardo (774) e l'introduzione in Italia del denaro carolingio (circa 780-790).

Infine Bertino sottolinea l'importanza del ritrovamento, ai confini meridionali della *Tuscia*, fra le rovine del Santuario di S. Biagio nelle vicinanze del porto di *Cosa* di un ripostiglio contenente 9 monete plumbee di Luni in quanto testimonia la circolazione extraurbana delle emissioni vescovili, non limitata quindi "entro la stretta cerchia delle attuali rovine" come ritenuto dal Mazzini⁴⁷. Tale ripostiglio, pubblicato per la prima volta nel 1933⁴⁸ e più recentemente nel 1977⁴⁹ e conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, conteneva 6 esemplari del tipo D\ busto di fronte R\ monogramma e iscrizione VENANTIVS EPC S (i rispettivi pesi sono: 9,4; 6,5; 6,2; 6,0; 4,1 e 6,3 grammi), un esemplare del tipo D\ ECCL R\ BAliaNE (peso 6,1 grammi), due illeggibili (pesi: 7,3 e 3,6 grammi) e due tessere "di fattura del tutto diversa e di apparenza più antica".

7. Ricci (1988)

Nel suo esauriente studio sulle coniazioni altomedioevali dei vescovi di Luni⁵⁰ Roberto Ricci contesta innanzitutto l'osservazione di alcuni⁵¹ che la forte variabilità dei pesi delle monete in lega di piombo di Luni possa essere uno dei motivi per escludere la possibilità di un loro significato monetario in quanto un'analogha variabilità la si riscontra anche nella moneta divisionale bizantina in circolazione dal VI al VII secolo⁵². Il peso medio delle monete in lega di piombo di Luni (circa 7,90 grammi), calcolato su oltre 40 esemplari, gli risulta inoltre

⁴⁶ FROVA 1977, inv. n. CS 2516, p. 701, n° 254, pp. 704-705 e Tav. 348 (a cura di A. Bertino), p. 636 e nota n.12 (a cura di B. Ward Perkins);

⁴⁷ MAZZINI 1918, p. 629;

⁴⁸ CASTELLANI 1933, pp. 3-4;

⁴⁹ TONDO 1977, pp. 300-305;

⁵⁰ RICCI 1988, pp. 45-63;

⁵¹ Si veda la replica di P. Grierson all'intervento di A Bertino in ATTI 1974, p. 73;

⁵² RICCI 1988, p. 46;

molto simile al peso medio di un elevato numero di *folles* bizantini di varie zecche coniatati nel periodo che va dal regno di Foca (602-610) a quello di Eraclio (611-641).

Per quanto riguarda la cronologia delle emissioni vescovili in lega di piombo, il Ricci considera plausibile ritenere più antica quella del tipo D\ busto R\ EB in nesso con a sinistra una croce patente e a destra un crescente in alto e una V in basso, nella quale la lettera V al rovescio potrebbe rappresentare l'iniziale del vescovo Venanzio⁵³. Essa potrebbe essere collocata tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo durante l'episcopato di Venanzio. Con la morte del vescovo, per alcuni anni potrebbe essere stata coniata la stessa tipologia con l'aggiunta al D\ delle due croci affiancate al busto. Queste emissioni, nota il Ricci, potrebbero essere state concepite come tessere per il solo uso interno. La tipologia successiva, collocabile dopo la morte di Venanzio fino a forse la conquista longobarda di Luni (643), dovrebbe essere quella con il nome del vescovo per esteso e monogramma. L'accelerazione del tramonto bizantino potrebbe aver consentito al successore di Venanzio di inserire sulle coniazioni *“il nome di un Vescovo glorioso, ormai reso accettabile dalla morte o fors'anche dalla canonizzazione”*⁵⁴. Inoltre, come già notato dal Mazzini⁵⁵, la presenza di alcuni esemplari apparentemente rivestiti da una sottile pellicola di rame starebbe a rappresentare la volontà di attribuire un significato monetario a queste emissioni: *“Da vere tessere questi piombi mutano ed incarnano il tentativo di produzione di una moneta che, potendo pure essere un segno tangibile carico di una valenza politica di emergenza o più semplicemente un numerario di necessità rappresenta, seppur modestamente numerario lunense tout-court”*⁵⁶. Non a caso nel ripostiglio extraurbano di Cosa⁵⁷ vennero ritrovati 6 esemplari appartenenti a questa tipologia.

Intorno alla metà del secolo, dal vescovo Lazzaro o da un suo successore potrebbe essere stata emessa la tipologia che porta l'enigmatico monogramma sciolto in *“Lazarus”* mentre per il raro tipo D\ figura maschile in piedi con pastorale e *surtarium* R\ monogramma, conosciuto in soli tre esemplari, potrebbero essere formulate, secondo il Ricci⁵⁸, due ipotesi: un'imitazione barbarica di tipi bizantini oppure una emissione vescovile di Luni inquadrabile nel periodo anteriore alla conquista longobarda.

Sulle ultime due tipologie, quella D\ ECCL R\ BAliaNE in nesso e quella con il ritratto della Madonna, il Ricci dice: *“Il tipo ECCL/BANE, sicuramente tardo rispetto ai tipi col rozzo busto del vescovo, rappresenterebbe un tipo ponte tra i piombi con indicazioni più o meno richiamanti il vescovo lunense vivente o da poco defunto ed il tipo col busto nimbo della Vergine. Per queste considerazioni e per il fatto che nel tesoretto di Cosa sono stati reperiti due esemplari (in realtà uno solo, in quanto il secondo era già presente nelle collezioni del Museo archeologico di Firenze al momento della donazione⁵⁹) con le scritte ECCL/BANE, è ragionevole collocare questo tipo in un periodo intercorrente tra la prima e la seconda metà del VII secolo. I tipi in questione tornano comunque all'anonimato di dedizioni formali e generiche, sostanzialmente “neutre” (alla chiesa lunense, alla Madonna) e riprendono il valore di vere tessere vescovili di necessità”*⁶⁰ *“Il tipo con il busto della Vergine, potrebbe in*

⁵³ *“Il nome di Venanzio non è qui esplicitato: al di là di una restrizione dettata da esigenze tecnico-formali, traspare il desiderio di manifestare “in sordina” una presenza socio-politica vescovile in epoca, seppur al tramonto, ancor bizantina”*, RICCI 1988, p. 60;

⁵⁴ RICCI 1988, p. 61;

⁵⁵ MAZZINI 1918, p. 633;

⁵⁶ RICCI 1988, p. 61;

⁵⁷ TONDO 1977;

⁵⁸ RICCI 1988, p. 61;

⁵⁹ TONDO 1977, p. 301;

⁶⁰ RICCI 1988, p. 62;

particolare essere stato prodotto nel primo periodo della dominazione longobarda (643-712) visti anche i rapporti stilistici intercorrenti tra questo piombo ed il movimento artistico fiorito in epoca longobarda⁶¹”.

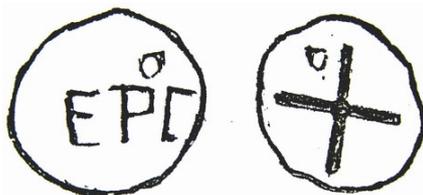
In conclusione quindi, secondo il Ricci le coniazioni vescovili in lega di piombo andrebbero collocate dal 593 al 712 circa.

Per quanto riguarda le emissioni in argento, Ricci assume invece una posizione molto prudente affermando che allo stato attuale delle cose è molto difficile distinguere se si tratti di una monetazione che rientra nel capitolo delle coniazioni argentee longobarde oppure di un'effettiva emissione lunense inquadrabile, in questo caso, tra l'inizio del VII secolo e l'arrivo di Rotari. Analoghe considerazioni per l'ultima moneta d'argento, con la A accostata da due piccole P; se si trattasse di un pezzo lunense la sua collocazione cronologica potrebbe essere quella del papa Adeodato (678-681) oppure Agatone (678-681).

8. Bertino (1995 – 1997)

Dopo una prima parziale pubblicazione edita nel 1995⁶², nel 1997⁶³ Bertino riassume in modo completo tutte le tipologie note delle emissioni di Luni senza tuttavia formulare una successione cronologica articolata come aveva fatto il Ricci.

Egli pubblica inoltre una inedita tessera vescovile in piombo (n. inv. TE 1936, peso 3,60 grammi e diametro 19-21 mm) con la sigla EPC (= *episcopus*) da un lato e dall'altro una grande X:



Egli ritiene⁶⁴ tale esemplare, senza nomi e/o monogrammi, una prova della differenza fra tessere vescovili anonime emesse per qualche necessità della Chiesa e le emissioni in lega di piombo riportanti il nome del vescovo per esteso o in monogramma aventi funzione monetaria.

Bertino inoltre, quasi in risposta ai dubbi del Ricci sull'attribuzione della moneta d'argento del tipo D\ EB R\ grande lettera A desinente in alto a croce greca e accostata da due P di minor formato ad Adriano I in quanto dovrebbe avere l'H come lettera iniziale⁶⁵, osserva in proposito: “*nel R\ del nostro esemplare il nome A(drianus) è senza l'H iniziale⁶⁵, osserva in proposito: “nel R\ del nostro esemplare il nome A(drianus) è senza l'H iniziale⁶⁵, osserva in alcune monete (cfr. CNI, XV, P. I, p. 63, nn. 9-11 e p. 64, n. 14: DNADRIANVS) e in epigrafi (come ad esempio, in quella ora nell'Antiquarium di Santa Maria in Cosmedin: DONI ADRIANI PAPE)”⁶⁶.*

⁶¹ RICCI 1988, p. 61;

⁶² BERTINO 1995, pp. 111-120;

⁶³ BERTINO 1997, pp. 121-140;

⁶⁴ BERTINO 1997, p. 122-123;

⁶⁵ RICCI 1988, p. 54;

⁶⁶ BERTINO 1997, p. 132;

9. Dal 1997 ad oggi

Dal 1997 ad oggi non ci risultano pubblicati studi significativi sulla monetazione di Luni. L'unico contributo si è avuto nel 2008 da Alessio Montagano che nel VI volume del MIR⁶⁷ ha riassunto in 6 tipologie la classificazione delle emissioni plumbee proposta dal CNI.

Nel raccogliere il materiale per questa rassegna bibliografica è stato effettuato un censimento degli esemplari già pubblicati e di alcuni, inediti, appartenenti a diverse collezioni private. I singoli dati sono riportati nel catalogo che viene proposto nelle successive pagine mentre nelle tabelle 1 e 2 viene illustrato un loro riassunto schematico.

⁶⁷ MIR 2008, nn. 259-264;

Tabella 1 - Schema riassuntivo del numero di esemplari censiti delle diverse tipologie (vedi catalogo) delle emissioni vescovili in lega di piombo

Tipologia	n. esemplari censiti
1	4
2	11
3	98
4	6
5	3
6	37
7	6
Totale	165

Tabella 2 – Schema riassuntivo dei dati ponderali raccolti delle diverse tipologie (vedi catalogo) delle emissioni vescovili in lega di piombo

Tipologia	n. dati	Peso medio (grammi)	Deviazione standard (grammi)	Peso minimo (grammi)	Peso massimo (grammi)
1	4	8,41	1,41	6,5	9,9
2	4	6,45	0,73	5,55	7,25
3	27	8,09	2,98	3,08	14,08
4	4	5,52	2,37	3,05	7,95
5	3	2,88	1,95	1,45	5,1
6	14	8,16	2,55	4,18	14,10
7 (*)	4	9,01	3,07	6,0	13,1
Totale	60	7,65	2,87	1,45	14,10

(*) Non è stato considerato l'esemplare del Museo di La Spezia del peso di 2,2 grammi definito dal Bertino *consunto e deformato*.

CATALOGO

Il Mazzini colloca tutta la monetazione plumbea e quella d'argento (limitatamente alle monete monogramma/croce potenziata in quanto quella con EB / lettera A fra due piccole P fu rinvenuta solo nel 1974) nell'ultimo periodo della dominazione bizantina e cioè fra il 590 e il 643. Tale attribuzione fu recepita pari pari dai recensori del CNI che ignorarono tuttavia le monete d'argento.

Il Bertino invece posticipa il periodo di emissione delle monete plumbee alla prima fase della dominazione longobarda (643 – primi decenni del VIII secolo) senza entrare nel merito della successione cronologica delle diverse tipologie e limitandosi a proporre come ultima emissione quella con la Madonna. Per quanto riguarda le due tipologie in argento, egli ritiene coeve agli esemplari plumbei quella con monogramma/croce potenziata e al periodo fra la caduta del regno longobardo (774) e l'introduzione in Italia del denaro carolingio (780-790) quella con EB / lettera A fra due piccole P.

Il Ricci infine media le considerazioni del Mazzini e del Bertino proponendo una successione cronologica delle diverse tipologie che parte dal 593 e arriva ai primi decenni del VIII secolo. Egli inoltre colloca, con molta cautela, la tipologia in argento monogramma/croce potenziata tra i primi anni del VII secolo e l'inizio della dominazione longobarda mentre non prende posizione circa la datazione della tipologia in argento EB / lettera A fra due piccole P suggerendo in alternativa al papa Adriano I (proposto dal Bertino) i papi Adeodato (678-681) oppure Agatone (678-681).

MONETE IN LEGA DI PIOMBO

Tipologia 1: D/ Rozzo busto di fronte
R/ Nel campo EB in nesso con piccola croce, crescente e lettera V

Ricci considera questa tipologia la prima emissione dei vesconi di Luni, effettuata dal Vescovo Venanzio fra il 593 e il 603.

E' una tipologia molto rara, non elencata dal Mazzini e mancante al CNI. Entrambe le varianti vennero pubblicate per la prima volta da Bertino in occasione del nono Congresso Internazionale di Numismatica di Berna nel 1979.

1. A

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte

R/ nel campo EB in nesso , a sinistra piccola croce e a destra in alto crescente e in basso lettera V

CNI manca

MIR manca

Esemplari censiti:

- Bertino 1979: 1 esemplare (scavi soprintendenza, Museo Luni? n. inv. TE 1867: peso 9,9 g – diametro 19,5-26 mm);
- Collezione privata CF: 1 esemplare (8,6 grammi – diametro 16-22 mm).



Collezione CF (8,6 grammi)



Bertino 1979 – n. inv. TE 1867

1. B

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte

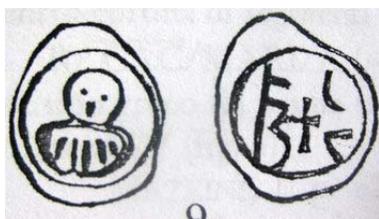
R/ nel campo EB in nesso, a destra piccola croce fra crescente in alto e lettera V in basso

CNI manca

MIR manca

Esemplari censiti:

- Bertino 1979: 2 esemplari (Museo La Spezia: peso 6,50 g – diametro 17-19 mm e peso 8,63 g – diametro 16-21 mm).



Bertino 1979

Tipologia 2:

D/ Rozzo busto di fronte accantonato da due croci greche

R/ Nel campo EB in nesso con piccola croce, crescente e lettera V

Ricci considera questa tipologia emessa dopo pochi anni la morte di Venanzio (non si conosce l'anno esatto della morte, in ogni caso egli resse la diocesi di Luni fino al 603 e si ritiene che la sua morte possa essere avvenuta lo stesso anno) e le croci inserite a sinistra e a destra del busto potrebbero avere avuto il significato di sottolineare la recente scomparsa del vescovo.

2. A

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte accantonato da 2 croci greche

R/ nel campo EB in nesso , a sinistra piccola croce e a destra in alto crescente e in basso lettera V

CNI 13-14

MIR 260

Esemplari censiti:

- Ex collezione reale: 1 esemplare (peso 6,25 g – diametro 20 mm);
- Bertino 1997: 1 esemplare (scavi soprintendenza n. inv. LX79: peso 6,75 g – diametro 16,5-24 mm);
- Ex collezione Mazzini: 1 esemplare;
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 5 esemplari.



ex collezione Mazzini



Bertino 1997 – n. inv. LX79

2. B

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte accantonato da 2 croci greche

R/ nel campo EB in nesso, a destra piccola croce fra crescente in alto e lettera V in basso

CNI 15

MIR manca

Esemplari censiti:

- Ex collezione Fabbricotti (Museo La Spezia): 2 esemplari (peso 5,55 g – diametro 17-18 mm e peso 7,25 g – diametro 18-20 mm).
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 1 esemplare.



Bertino 1972

Tipologia 3: D/ Rozzo busto di fronte
R/ Scritta e monogramma

Ricci considera questa tipologia, recante il nome di Venanzio per esteso, emessa dopo la sua canonizzazione (se diamo all'ultima S il significato di santus), fra il 604 e la fine della dominazione bizantina (643).

3. A

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte

R/ VENANTIVS EPCS. Nel campo croce a tau e pastorale che fanno parte delle lettere ECCL BNE (Ecclesie Basilianae) a monogramma a rovescio

CNI 1 - 9

MIR 259

Esemplari censiti:

- Ex collezione reale: 10 esemplari (pesi: 8,50 – 5,75 – 8,70 – 9,02 – 12,23 – 8,27 – 8,40 – 5,22 – 4,75 – 5,36 grammi);
- Ex collezione Remedi : 4 esemplari;
- Ex collezione Mazzini + Ex collezione Fabbricotti (Museo La Spezia): 18 esemplari (pesi censiti: 11,635 – 3,08 – 14,02 grammi);
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 33 esemplari (+ 3 esemplari solo parzialmente leggibili e di cui non è possibile stabilire l'appartenenza alla tipologia 3A o alla 3B);
- Museo archeologico Firenze: 6 esemplari (non è specificato se appartengono alla tipologia 3A o alla 3B (pesi: 9,4 – 6,5 – 6,2 – 6,0 – 4,1 – 6,3 grammi);
- Museo Bargello Firenze: 2 esemplari (pesi: 9,5 – 9,4 grammi);
- Collezioni private: 4 esemplari (7,0 g – 18-20 mm) (12,9 g - 13-20 mm).



ex collezione Mazzini



Collezione CF(12,9 g)



Bertino 1972



Asta Artemide 7/9/2000 – lotto n. 175



Collezione privata

3. B

D/ anepigrafe. Rozzo busto di fronte

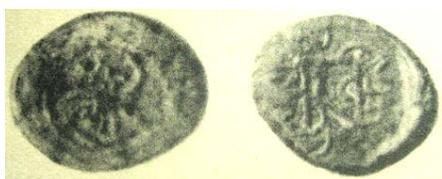
R/ S CPE SVITNANEV (legenda retrograda). Nel campo croce a tau e pastorale che fanno parte delle lettere ECCL BNE (Ecclesie Basilianae) a monogramma diritto

CNI 10 - 12

MIR 259/2

Esemplari censiti:

- Ex collezione reale : 4 esemplari (pesi: 10,93 – 14,08 - 8,02 - 4,15 grammi);
- Ex collezione Remedi : 1 esemplare;
- Ex collezione Mazzini + Ex collezione Fabbricotti (Museo La Spezia): 10 esemplari;
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 3 esemplari.



ex collezione Mazzini



ex collezione reale

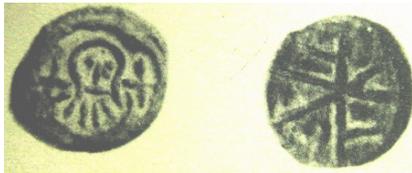
Tipologia 4: D/ Rozzo busto di fronte accantonato da 2 croci greche
R/ Monogramma di L A Z V

Ricci considera anche questa tipologia, recante il monogramma del vescovo Lazzaro, emessa fra il 604 e la fine della dominazione bizantina (643).

CNI 22
MIR 263

Esemplari censiti:

- Ex collezione reale : 1 esemplare (peso 7,95 grammi – diametro 22 mm);
- Ex collezione Mazzini : 2 esemplari (pesi: 3,05 e 3,98 grammi);
- Museo La Spezia: 1 esemplare (peso 7,10 grammi);
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 2 esemplari.



ex collezione Mazzini



ex collezione Reale

Tipologia 5:

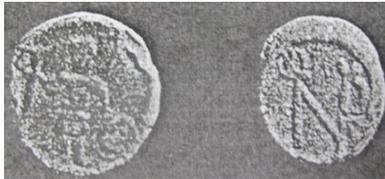
D/ Vescovo in piedi di fronte con pastorale nella destra e mano sinistra su uno scudo appoggiato a terra
R/ monogramma formato di croce ansata e lettere E B N V (Ecclesie Basiliane Venantius)

Ricci considera questa tipologia emessa poco prima della caduta della dominazione bizantina (643).

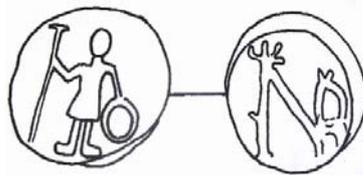
CNI 16
MIR 261

Esemplari censiti:

- Museo Bargello Firenze: 1 esemplare (peso: 5,1 grammi);
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 2 esemplari (pesi 2,10 e 1,45 grammi).



Ex collezione Giampaoli



Ricci 1988

Tipologia 6:

D/ nel campo ECCL (Ecclesie) sormontato da tratto orizzontale
R/ nel campo BANE (Basiliane) sormontato da tratto orizzontale

Ricci considera questa tipologia emessa attorno alla metà del VII secolo.

CNI 17 - 21
MIR 262

Esemplari censiti:

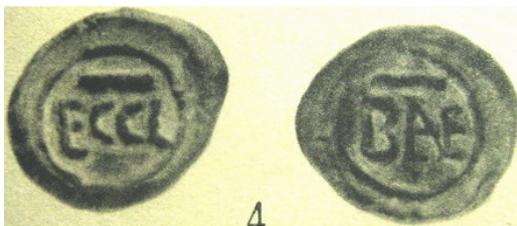
- Ex collezione reale: 5 esemplari (pesi: 8,05 – 8,35 – 10,02 – 4,18 – 7,93 grammi);
- Museo Correr: 1 esemplare (peso 7,17 grammi);
- Ex collezione Mazzini: 4 esemplari;
- Ex collezione Fabbricotti (Museo La Spezia): 4 esemplari;
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 15 esemplari;
- Museo archeologico Firenze: 2 esemplari (pesi: 9,65 – 6,1 grammi);
- Museo Bargello Firenze: 1 esemplare (peso: 6,1 grammi);
- Collezioni private: 4 esemplari (14,10 g – 25-30 mm) (5,8 g – 15-18 mm) (7,4 g 14-16 mm) (11,6 g – 16-24 mm);
- Bertino 1997: 1 esemplare (scavi soprintendenza n. inv. CS2344/1: peso 7,85 g – diametro 19-22 mm).



collezione CF (5,8 g)



collezione CF (11,6 g)



ex collezione Mazzini



collezione GF (14,1 grammi)



collezione CF (7,4 g)

Tipologia 7:

D/ Busto velato e nimbato di fronte

R/ CAC (sormontato da tratto orizzontale) MARI A (su tre righe)

Ricci considera questa tipologia emessa nella prima fase della dominazione longobarda (entro il 712).

CNI 23

MIR 264

Esemplari censiti:

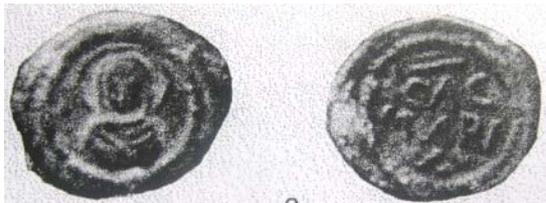
- Museo Correr: 1 esemplare (peso 13,10 grammi – diametro 20 mm);
- Ex collezione Fabbricotti (Museo La Spezia): 3 esemplari (pesi: 7,50 – 9,45 – 2,20 grammi; diametri 25–26; 19-22 e 15-20 mm; l'esemplare con peso 2,20 grammi e diametro 15-20 mm è, a detta del Bertino, consunto e deformato);
- Ex collezione Giampaoli (Museo La Spezia): 1 esemplare;
- Museo Bargello Firenze: 1 esemplare (pesi: 6,0 grammi).



Museo La Spezia



Museo La Spezia



Mazzini 1918

MONETE D'ARGENTO

Tipologia 8: D/ Monogramma
R/ Croce potenziata su un gradino

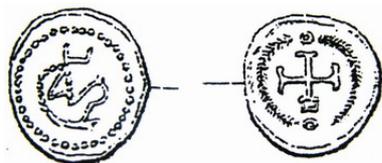
Ricci colloca con molta cautela questa emissione tra l'inizio del VII secolo e l'inizio della dominazione longobarda (643).

Sono noti solamente i 6 esemplari dell'ex collezione Remedi. Tali esemplari hanno un peso di circa 1.20-1,25 grammi e un diametro di 11-12 mm.

8. A

D/ ECLBAN in monogramma = *Ec(c)l(esie) Ba(silia)n(e)* entro un cerchio di globetti
R/ Croce potenziata su un gradino, entro corona

CNI manca
MIR manca

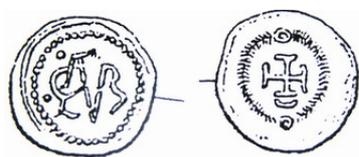


Remedi 1870 tav. II

8. B

D/ ECLBAN in monogramma (diverso da quello della tipologia 1A) = *Ec(c)l(esie) Ba(silia)n(e)* entro un cerchio di globetti
R/ Croce potenziata su un gradino, entro corona

CNI manca
MIR manca



Remedi 1870 tav. II



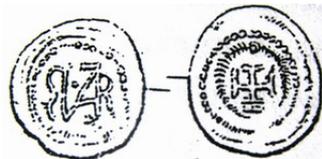
catalogo vendita coll. Remedi (lotto 2994)

8. C

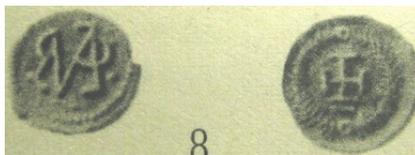
D/ ECLBAN in monogramma c.s. ma con lettere in nesso alla rovescia
R/ Croce potenziata su un gradino, entro corona

CNI manca

MIR manca



Remedi 1870 tav. II



catalogo vendita coll. Remedi (lotto 2994)

Tipologia 9:

D/ lettere EB (= *Ecclesie Basiliane*)

R/ lettera A desinente in alto a croce greca ed accostata da due P di minor formato

Ricci assegna con molta cautela questa emissione al papa Adeodato (678-681) oppure Agatone (678-681).

E' noto solamente l'esemplare del museo di Luni.

CNI manca

MIR manca

Museo Luni (n. inv. CS 2516, peso 1,15 grammi – diametro 10,5-11 mm).



BIBLIOGRAFIA CITATA

- ATTI 1974 – AA.VV. Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi “*Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*”, Pistoia 16-19 settembre 1967, pp. 57-75, Pistoia 1974;
- BERTINO 1972 – ANTONIO BERTINO “*La monetazione altomedievale di Luni*”, in: Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, LXXIV, pp. 131-143, 1972;
- BERTINO 1979 – ANTONIO BERTINO “*La monetazione altomedievale di Luni*”, in: Proceedings of the 9th international congress of numismatics, Berna 1979, Publication n. 7 dell’Association Internationale des Numismates Professionnels, Louvain-La-Neuve (Lussemburgo), pp. 751-756, 1982;
- BERTINO 1983 – ANTONIO BERTINO “*Monete attestate a Luni dal IV al IX secolo*”, in: Rivista di Studi Liguri, XLIX, nn. 1-4, pp. 265-300, 1983;
- BERTINO 1995 – ANTONIO BERTINO “*Monete medievali della zecca di Luni*”, in: Memorie della Accademia lunigianese di Scienze “Giovanni Capellini”, LXIV-LXV Scienze Storiche e Morali, pp. 111-120, 1994-1995;
- BERTINO 1997 – ANTONIO BERTINO “*I problemi della monetazione episcopale di Luni*”, in: Quaderni 3 nuova serie, Centro Studi Lunensi, pp. 121-140, Luni 1997;
- BOGNETTI 1958 – G.P. BOGNETTI “*Il problema monetario dell’economia longobarda*”, in: Caratteri del sec. VII in Occidente. Atti della Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo 23-29 aprile 1957, Spoleto 1958;
- CASTELLANI 1933 – G. CASTELLANI “*Di alcuni piombi numismatici*”, in: Rassegna Numismatica, XXX, 11, pp. 3-4, 1933;
- CIAMPI 1813 - SEBASTIANO CIAMPI “*Lettera di Sebastiano Ciampi sopra tre medaglie etrusche in argento*”, Pisa 1813;
- CNI 1929 – AA.VV. “*Corpus Nummorum Italicorum*“, Vol. XI – Toscana, zecche minori, pp. 204-207, Tav. XIII nn. 1-7, Roma 1929;
- FROVA 1973 – A. FROVA (A CURA DI) “*Scavi di Luni*”, Roma 1973;
- FROVA 1977 – A. FROVA (A CURA DI) “*Scavi di Luni, II*”, Roma 1977;
- GIAMPAOLI 1922a – UMBERTO GIAMPAOLI “*Le monete di Enrico vescovo di Luni*” in: Giornale Storico della Lunigiana, XII, pp. 164-176, 1922;
- GIAMPAOLI 1922b – UMBERTO GIAMPAOLI “*Notizia numismatica*”, in: Giornale Storico della Lunigiana”, XII, fasc. 2, pp. 75-76, 1922;
- LUPO 1912 – M. LUPO GENTILE “*Il regesto del Codice Pelavicino*”, in: Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, XLIV, 1912;
- LUPPI 1884 - LUPPI C. “*Catalogo delle monete consolari ed imperiali, delle zecche italiane medioevali e moderne e delle medaglie componenti la collezione del signor Marchese Commendatore Angelo Remedi di Sarzana, di cui la vendita avrà luogo in Milano il 7 gennaio 1885 per cura del sig. cav. Giulio Sambon numismatico*” Milano 1884;
- MAZZINI 1918 - UBALDO MAZZINI “*Di una zecca di Luni dei secoli sesto e settimo finora ignorata*” in: Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza, pp. 619-640, Lucca 1918;
- MAZZINI 1922 - UBALDO MAZZINI “*Note di Sfragistica e Numismatica. Nuova moneta di Luni*”, in: Giornale Storico della Lunigiana, XII, fasc. II, pp. 118-123, ottobre 1922;

- MIR 2008 – ALESSIO MONTAGANO “*Toscana. Zecche minori*”, Monete Italiane Regionali, vol. VI, Pavia 2008;
- MONNERET DE VILLARD 1920 – U. MONNERET DE VILLARD “*La monetazione nell’Italia Barbarica*”, in: Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, XXXIII, pp. 196-197, 1920;
- OLIVIERI 1864 – A. OLIVIERI “*Della zecca e delle monete battute in Luni nel medio evo*”, in: Rivista della Numismatica Antica e Moderna, I, pp. 69-73, 1864;
- PROMIS 1857 – CARLO PROMIS “*Dell’antica città di Luni e del suo stato presente, memorie raccolte da Carlo Promis architetto, ispettore de’ monumenti d’antichità ne’ rr. Stati Sardi, aggiuntovi il Corpo epigrafico lunense*”, Massa 1857;
- REMEDY 1870 – ANGELO ALBERTO REMEDI “*Di alcune monete italiane medievali inedite o rare*”, in: Bullettino di Numismatica Italiana, IV, pp. 31-32, maggio-giugno 1870;
- RICCI 1988 – ROBERTO RICCI “*Le coniazioni altomedioevali dei vescovi di Luni*”, in: Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense, nuova serie, XXXIX, pp. 45-63, 1988;
- SAMBON 1912 – GIULIO SAMBON “*Repertorio Generale della monete coniate in Italia e da Italiani all’estero dal secolo V al XX. Periodo dal 476 al 1266*”, Parigi 1912;
- SFORZA 1910 - GIOVANNI SFORZA “*Bibliografia storica della città di Luni e suoi dintorni*”, in: Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, S. II, T. LX, 1910;
- TONDO 1977 – LUIGI TONDO “*Monete medievali da Ansedonia (Grosseto)*” in: Archeologia Medievale, IV, pp. 300-305, 1977;
- ZANETTI 1789 – GUID’ANTONIO ZANETTI “*Delle zecche nella Lunigiana e specialmente della Famiglia Malaspina: Luni*” in: Nuova raccolta delle monete e zecche d’Italia (5 voll.), pp. 451-453, Bologna 1775-1789;